LA SCONFITTA DEGLI ASSIRII
COMPONIMENTO DRAMMATICO
DA CANTARSI
NELLA CHIESA DI S. AGOSTINO
DI CHIETI
RICORRENDO LA FESTIVITA'
DI

MARIA SS.
DI CONSOLAZIONE

CHE SI CELEBRA
DAI CONFRATELLI DELLA CINTURA
Sotto il Governo
DEL SIGNOR D. FLORINDO BRIGANTI
Ne' giorni 28. 29., e 30. *Settembre* 1822.

DEDICATO
A S. E.
IL SIGNOR CAVALIERE
D. Ferdinando Gaetani
DE' DUCHI DI LAURENZANA
INTENDENTE
DELLA PROVINCIA DI ABRUZZO CITERIORE



In Chieti; nella Tipografia Grandoniana
Col permesso.



INTERLOCUTORI.

EZECHIA Re di Giuda.

ELIACIM Confidente del Re, che si dirà Elcia.

MERARI Duce dell' Armi.

ISAIA Profeta.

CORO di Soldati, e Popolo.

L' azione si figura dentro Gerusalemme.



La Musica è del Signor D. NICCOLA MONTI Maestro di Cappella della Chiesa Cattredale di Peane.

PARTE PRIMA

Stanze Reali.

Ezechia, e *Merari*.

Coro di Soldati, e Popolo.

Oh! stolte voci, oh! insano
Ardir, non anco inteso;
Il nostro Nume offeso
Si corra a vendicar.

Parte del Coro Quell' empio labro audace
Che giunse a questo segno,
Del nostro Dio lo sdegno
Presto dovrà provar.

Coro. Il nostro Nume offeso ec.

Parte. Deh! tu Signor disperdi
L' assiria gente infida,
E i figli tuoi tu guida
Degli empj a trionfar.

Coro. Il nostro Nume offeso ec.

Parte. Chi il tuo poter disprezza
Provi la tua vendetta,
A te mio Dio s'aspetta
Lo stolto a fulminar.

Coro. Il nostro Nume offeso ec.

Mer. Queste del Popol tuo, delle tue schiere
Fervide preci udisti? Ah lascia, o Sire,
Che in questo istesso istante
Si corra alla vendetta.
Ezec. E perchè mai?
Mer. Fin sulle mura istesse
Il perfido Rabsace ognor c' insulta;
Dice, che opporsi al Re Sennaccheribbo
È gran follia: nel periglio imminente,
Dice, che sordo è Iddio, ed impotente.
Ezec. Oh temerarj accenti!
Mer. Ei così disse.
Ezec. E tu?
Mer. Me stesso allora
Io frenai: mi sovvenne
De' tuoi cenni in quel punto: a' tuoi guerrieri
Ed al Popolo ancor silenzio imposi,
Gl' insulti suoi soffersi, e non risposi.

Verrò col brando in mano
Ripieno il cor di zelo,
Avrei rispósto, e il Cielo
Meco verrà a pugnar.
Non temo il tuo furore,
Sicura è la mia speme,
Se congiurasse insieme
L' aria, la terra, il mar.

Ezec. Lodo il tuo zel. Dimmi s' Elcia vedesti?
Mer. Sì, dal nemico
Allor si dividea, quando il lasciai.

Che fosse egli quì giunto
Di me prima io credeva. Eccolo appunto.

Elcia, ed Ezechia.

Eze. E ben, che rechi, Elcia?
Elc. Minacce, e guerra.
Andai, come imponesti, al Duce Assiro;
Molte cose gli dissi, ei mi rispose:
Alfin superbo un foglio
Mi diede, e ripigliò: Tu recherai
Questo al Re di Sionne, e gli dirai:

Dirai, ch' è pronto il fulmine,
Che troppo irato io sono.
E che la Regia, e il Trono
In cenere vedrà.
Che quelle forti mura
Son frali al poter mio,
E invan ciascun da Dio
Soccorso implorerà.

Eze. Dov' è quel foglio?
Elc. È questo.
Eze. Leggilo tu per me, che non conviene
Leggere infami note al mio decoro.
Elc. » Non sperar Re di Giuda,
» Sottrarti al mio furore:
» O renditi, e deponi
» La vana del tuo Dio fallace speme,
» O al destin di Samaria
» Destino egual Gerusalemme aspetti;

» L' eccidio di sue mura
» Al nuovo Sole differisce, e serba
» Il Re Sennaccheribbo. »

Eze. Oh folle orgoglio!
Dove son! . . . Che mai vedo!
Qual lugubre apparato
Si presenta al mio sguardo! Il Popol tutto
Dunque dovrà fra poco
Sotto il ferro cader! ah no, non rèsti
Questa Regia sconfitta;
Ma che sperar? . . . Qual tenebrosa notte,
Quai sento a me d' intorno
Interrotti sospiri . . . Io già v' intendo.
Voi siete di chi muore
Gli ultimi accenti . . . Aspetta
Assiro dissumano . . . Oimè più fiero
Nel volto lo ravviso . . . Eterno Iddio,
Tu ci proteggi, e vedi,
Che di pallor dipinta,
Oppressa, circondata, e quasi vinta
Domanda il tuo soccorso,
E lacrimose a te volge le ciglia
La mesta di Sion misera Figlia.

Mirala . . . Il colpo arresta,
Salvala in tanti affanni,
Da barbari Tiranni,
Unico Difensor.

No, che non è più quella;
Oh come in un istante

Turbò quel bel sembiante
Terribile dolor!
Tu abbassa i suoi nemici,
Ridona a lei la pace,
Contro l'Assiro audace,
Dimostra il tuo rigor.

Olà, sappia Isaia,
Che il Re lo brama.
Elc. I cenni
Eseguo del mio Re. Così la fede,
D'un Suddito il dover così richiede.

Piazza.

Isaia, e poi Elcia.

Isa. Gerusalemme, è questo,
Questo è per te dell'amarezza il giorno;
Ti sprezzò, ti derise.
Ti minacciò l'iniquo Assiro. Udisti
L'onte, gl'insulti suoi.
Elc. In traccia di te vado, o del gran Dio
Ministro, e d'Israel Profeta, e Padre,
A te mi manda il Re.
Isa. Tutto mi è noto.
A lui ritorna, e digli,
Che mi vedrà nel Tempio, ove co' suoi
Ascenderanno al Cielo i voti miei.
Parmi già di sentir Divina voce.
Che all'orecchio mi suona,
Ed al Popol suo così ragiona:

Nel momento in cui pentito
Dell' error pietate implora,
Nel momento istesso ancora
I suoi prieghi ascolterò.

Elc. Qual forza han le sue voci! ah dov' è mai
Chi l' ascolti, e nel seno
Ravvivarsi non senta
Ogn' intiera virtù languida, e spenta.

Merari, e detto.

Mer. Dove sì frettoloso, Elcia?
Elc. Mi attende
Senza indugio il Sovrano.
Mer. Sentimi, io non ti chiedo,
Che pochi istanti.
Elc. Affrettarmi deggio,
Trattenermi non posso, amico, addio.
Mer. Di avversa sorte i danni
Per riparar l' altrui soccorso aspetta,
Chi di timor nel seno
Alma capace accoglie. Io spero solo
Salvezza dal mio braccio, e se il destino
Ch' io pera alfin vorrà, non fia giammai,
Che senza oprar la spada
» Inglorioso, e invendicato io cada.

Elcia, ed Ezechia con seguito.

Eze. Venne al Tempio Isaia?
Elc. Pronti tutti a incontrarlo
In bruno ammanto avvolti

I Sacerdoti uscir: qual vidi, oh Dio,
Spettacolo pietoso! Al Tempio corre
Ogni sesso, ogni età. Della sacrata
Magion parte non v'è, che non risuoni
Di voci lamentevoli, e di pianti,
Un cor di sasso a intenerir bastanti.
Eze. Al Tempio andiam. Ma voi
Perchè mesti così mi rimirate?
Ah no, non paventate;
Pietade avrà di noi
Il gran Dio d'Israel. Deh! tu Signore,
S'è scritto in Ciel, che debba
Il Popol tuo perire
O vergognosa servitù soffrire,
Tutta dell'ira tua sul capo mio
La tempesta si sfoghi, e non su questa,
Che mi languisce accanto
Fida gente... Ma voi piangete intanto?
Elc. Se non vuoi, ch'io mi lamenti,
Se il mio duol veder non vuoi,
Cangia, o Sire, il tuo bel cor.
Ezec. Nel sentir dai labri tuoi
Proferir sì grati accenti,
Si smarrisce il mio valor.
Elc. Dove andò la tua fortezza?
Ezec. Ove andò la vera fede.
a 2. Chi disprezza, chi non crede,
Sol s'induce a palpitar.
Elc. Perchè mai questo cor mio
Vil timor l'opprime ognora?

Eze. Non temer, difende Iddio
Chi fedel quaggiù l' adora.
a 2. Se il Dio de' Padri nostri
Difende i figli suoi
Combatterà per noi,
E vincitor sarà.

Fine della Prima Parte.

PARTE SECONDA

Tempio.

Ezechia, Coro di Soldati, e Popolo.

Popoli di Sionne, o voi, che in mille
Perigli, e duri affanni
Sempre la mano a sollevarvi pronta
Del nostro Dio vedeste;
Umili accompagnate
I vostri co' miei prieghi: e tu dal Cielo,
Signor, della fedel gente raccolta
Le fervorose, e pie suppliche ascolta.

Se il popol tuo siam noi,
Se tu ne guidi e reggi,
Gran Dio, la tua proteggi
Diletta eredità.

Coro Gran Dio, la tua proteggi
Diletta eredità.

Eze. Che solo Dio tu sei,
Sappiano omai le Genti,
Distinto sia dai rei
Chi colpa in se non ha.

Coro Distinto sia dai rei
Chi colpa in se non ha.

Merari, e detto.

Eze. Che mai Merari reca?
Me. Ah Sire, io vidi.. *Ez.* E che vedesti mai?
Mer. Sopra un Destriero
Guerrier di luminose armi guernito:
Il guardo minaccioso,
Terribile il sembiante, e nella destra
Fulminea spada avea. Gli parlo, e dico
S' egli de' nostri sia, se sia nemico.
Risponde allor: Del Ciel la gran vendetta
Contro i ribelli suoi frà poco aspetta.
Eccomi al vostro fianco
Coraggioso, ed invitto;
È pronto il nostro Dio di dar mercede
A un Popolo fedele, che la richiede.
Deh! cessi ogni timore,
Stragi, morte, ruine
Apporteran d' ogni mestizia il fine.
A questi dolci accenti
Mi sento rallegrar. Da me si parte,
E insolito splendore
Gli occhi mi abbaglia: attonito ne resto,
Mi scuoto, e rammentai,
Chi venne, chi parlò, chi rimirai,
Ascolto ancor la voce
Di quel Guerrier sì forte,
Che la bramata sorte
Mi venne a palesar.
Vedrò tornar Sionne
Al suo primiero aspetto,

Mi sento già nel petto
Quest' alma giubilar.

Eze. Merari, a Dio non piace
Lasciarci in abbandono;
Chi sa, forse.. Non più. Vanne, ed esplora,
Che fu, che avvenne mai?

Mer. Vado, il cor mi predice,
Che a te ritornerò nunzio felice.

Elcia, Ezechia. Isaia in disparte.

Elc. Signor, mira Isaia
Come rapito al Ciel rivolge i lumi,
E par, che del futuro
Gli ascosi eventi a lui svelati sono;
Già la lingua discioglie in maggior suono.

Isa. Ascolta o Re di Giuda, e tu che mesta
Ora giaci, e negletta,
Sorgi, o bella Sion. Sorgi, e del tuo
Dominator, del forte
Degli Eserciti Dio, la voce ascolta.
Ecco dalle tue mani (egli ti parla)
Dell' ira mia l' amaro
Calice io tolgo, e la bevanda istessa
Presento a quei, che ti voleano oppressa.
Non si vedrà l' Assiro
Entro le mura tue. Saetta alcuna
In te non lancerà, ch' io sempre mai
Veglio in difesa tua. Così giurai.

Come Nocchier fra l' onde
In mezzo a gran periglio
Alle bramate sponde

Dirigge il suo naviglio,
E allor, che salvo il crede,
Lo vede naufragar.
Così l' Assiro indegno
Vedo fuggir da noi,
E va tra i mali suoi
La morte ad incontrar.

Elc. Che ci resta a temer? Ah! Sire io sento
Un novello pensier, che già mi dice,
Che in queste sacre Soglie,
Ove poc' anzi uditi
Del popol tuo furo i singulti, e i pianti,
Inno di gioja or or fia, che si canti.
Se alle tempeste
Succede il sole,
Quel Pastorello
Ritornar suole
Al dolce canto,
Che tralasciò.
Anch' io benefica
La dolce calma
Oggi risorgere
Sento a quest' alma:
Con lieto giubilo,
Deposto il pianto,
Sionne amabile
Rimirerò.

Merari, e detti.

Me. Non più, non più, mio Re. Siam vincitori;
Viva il Dio d' Israele.

Elc. Che ascolto!
Eze. E creder debbo?
Mer. Credilo. In sulle mura
Da te partendo andai,
E strage più crudel non vidi mai.
Eze. Chi l' eseguì?
Mer. Quell' istesso Guerriero,
Che parlò meco. Al Campo ostil si avventa,
Ognun notturno assalto
Crede, che sia. Col suo destrier veloce
Urta, e sconvolge allor le Assire tende;
Corre per ogni lato, uccide, atterra,
E sente in un baleno
Ciascun l' ultrice spada immersa in seno.
Quindi chi fugge ancora
Preme, incalza, percuote.
Ecco il crudel Tiranno alfin già vinto,
Salva Sionne, e l' inimico estinto.
Eze. Oh Dio! Sogno, o son desto!
Qual giorno mai di meraviglie è questo!
Il mio cor nò più non teme,
Nè vacilla, e trema il piè,
E l' afflitta nostra speme
Consolò de' Regi il Re.
Più di lacrime, di sangue
Non rosseggia il suol di Giuda,
Nè si ascolta quel, che langue,
E ricerca altrui mercè.
Giusto Dio, valor umano
Sì terribile non è,

Se difende la tua mano
Chi confida ognora in Te.

Isa. Ezechia, questa rende
A chi fido a Lui serve Iddio mercede;
A Lui se fido ancora
In avvenir sarai
Sempre il suo braccio in tua difesa avrai:
A Lui dunque le lodi,
A Lui, che udì de' nostri prieghi il suono,
Da noi le grazie oggi dovute sono.

Coro di Soldati, e Popolo.

Tutti. Giorno per noi più lucido
Non apparì finor;
Inni a Te sol si cantino
Del Cielo, o gran Signor.

Parte del Coro.

Finchè provò del Barbaro
Il rigido furor.
Vidi Sionne piangere
Oppressa dal dolor.

Tutti. Giorno per noi più lucido ec.

Altra Parte del Coro.

Oggi di gaudio insolito
Ricolma il nostro cor
Quel Dio, che sempre tenero
Ci dimostrò l' amor.

Tutti. Giorno per noi più lucido ec.

FINE.